

L'enigma della «Visione di Ezechiele»

## Raffaello sì o no?

E se non fosse di Raffaello la *Visione di Ezechiele* esposta a Palazzo Pitti a Firenze? Se fosse invece dell'Urbinate la tavola – stesso soggetto e stesse dimensioni – riapparsa una ventina di anni fa in una collezione privata italiana, dopo che di essa si erano perse le tracce per più di un secolo?

Non si tratta solo di una provocazione, o di una domanda retorica da cui partire per imbastire un saggio critico, secondo Roberto De Feo (università di Udine). A questo interrogativo, che suscitò un grande scalpore mediatico un anno fa, quando De Feo ne diede un breve assaggio alla stampa in una conferenza, vuole rispondere ora in modo argomentato e dettagliato il libro in uscita in questi giorni, *La visione di Ezechiele. Un'indagine su Raffaello* (Venezia, Marcianum Press, 2012, pagine 143, euro 16), curato dallo studioso veneto.

Il testo, accompagnato da una nota introduttiva di Gianfranco Fiaccadori, contributi di Maria Clelia Galassi e Claudio Ubaldo Cortoni e una postfazione di Giovanna Perini Folesani, percorre tutta la ricchissima e spesso controversa documentazione prodotta in quasi cinque secoli a proposito di queste due tavolette di circa 40 per 29 centimetri, con il supporto di nuovi studi diagnostici. Studi che, secondo l'autore del libro, capovolgono la prospettiva: la mano di Raffaello nel dipinto di Palazzo Pitti sarebbe – alla luce dei nuovi dati raccolti – tutta da dimostrare.

Anche se la certezza della paternità dell'Urbinate nella tavola del collezionista privato deve ancora ricevere l'attestazione definitiva, lo studio ora pubblicato dalla casa editrice del Patriarcato di Venezia costituisce comunque uno strumento prezioso per approfondire la questione.



La «Visione di Ezechiele» custodita a Palazzo Pitti